

**Serena Sartore**

Vittorio Bodini, Oreste Macrí

*“In quella turbata trasparenza”. Un epistolario 1940-1970*

A cura di Anna Dolfi

Roma

Bulzoni

2016

ISBN: 978-88-6897-021-5

Da tempo annunciato e a lungo atteso, è ora finalmente disponibile il carteggio tra Oreste Macrí e Vittorio Bodini, pubblicato grazie all’attenta cura di Anna Dolfi, che da anni è impegnata nello studio dell’archivio di Macrí (in tema di epistolari, è il caso di segnalare almeno la sua curatela al volume *Lettere a Simeone: sugli epistolari a Oreste Macrí*, Roma, Bulzoni, 2002).

Si tratta di un lavoro effettuato a partire dai materiali conservati tra il Centro Studi Oreste Macrí dell’Archivio Bonsanti del Gabinetto G.P. Vieusseux di Firenze e l’Archivio Vittorio Bodini dell’Università del Salento, il cui risultato viene consegnato alle stampe «dopo anni di lunga attesa», in conclusione di quella che la stessa curatrice, nella *Nota al testo*, definisce una «sofferta avventura» (pp. 18-19). Lo sforzo filologico di trascrivere, ordinare e uniformare i quasi seicento pezzi epistolari di cui è composto il carteggio è evidente anche dal corposo apparato di note che, alla fine di ogni testo, guidano sapientemente il lettore nella decifrazione del mosaico di opere, eventi e personalità di volta in volta citati dai due protagonisti, corredandolo inoltre di puntuali indicazioni bibliografiche.

Il titolo del libro si deve a una felice espressione riferita alle prime liriche bodiniane d’ambientazione salentina: «in quella turbata trasparenza di colori pietre inquietudini barocche e flamenche capimmo la peregrinazione orfica di García Lorca alle radici d’una gemella Andalusia astrale e sotterranea» (p. 519n). Il carteggio si chiude proprio con la riproposizione di questo ricordo, tracciato da Macrí pochi giorni dopo la scomparsa dell’amico e poi pubblicato su «L’Albero» nel 1971: si tratta di un toccante saluto, che suggella un lungo e intenso percorso epistolare bruscamente interrotto dall’improvvisa morte di Bodini.

La corrispondenza tra i due era iniziata trent’anni prima, nel dicembre del 1940, con una lettera di Bodini che da Lecce annunciava una sua prossima visita a Maglie, dove Macrí insegnava, per poter finalmente conoscere il conterraneo, cui, oltre all’origine salentina, lo accomunavano la vicinanza al *milieu* fiorentino e «un gran numero di amici comuni» (p. 27). Si intrecciano così, fin da subito, vita e pensiero, incontri personali e scambi di giudizi, ragguagli bibliografici e richieste di consigli, con un filo rosso che percorre senza soluzione di continuità l’intero epistolario: la passione per la letteratura spagnola, che entrambi contribuirono, con celebri traduzioni e studi critici, a diffondere in Italia.

Ripercorrendo l’ingente *corpus* epistolare, si ha modo infatti di seguire la genesi e lo sviluppo di alcune delle più significative pubblicazioni prodotte dall’ispanistica italiana, il cui vero carattere, secondo Macrí, fu «la concorrenza, la gara a chi fa meglio, nel senso *che tutti possono fare meglio*» (p. 311): le traduzioni o edizioni critiche di Bécquer, Machado, Herrera, Fray Luis de León, Guillén, effettuate da Macrí, si intrecciano a quelle di Lope de Vega, Salinas, Cervantes, Alberti, Góngora e Quevedo, gli autori di Bodini. Costante e comune, pur nella diversità d’approccio, l’amore per Lorca, indagato e tradotto nella sua produzione gitana da Macrí e in quella teatrale da Bodini.

Ma diversi sono anche i progetti a lungo discussi e mai realizzati: in particolare, quello di un’antologia della poesia spagnola contemporanea, che Bodini e Macrí vagheggiarono di curare a due mani fin dal 1941, e poi con maggiore impegno dal 1946, anno decisivo per Bodini, inviato a Madrid, capitale di quella che Macrí definisce la «nostra grande Spagna» (p. 192), con una borsa di

studio che gli permise di conoscere di persona i poeti spagnoli non esiliati e di raccogliere i loro libri. Gli ultimi accenni al lavoro antologico risalgono al 1951, per poi essere definitivamente lasciati cadere da entrambe le parti, anche se di certo furono almeno in parte rielaborati singolarmente nelle rispettive celebri antologie: la *Poesia spagnola del Novecento*, pubblicata da Macrí nel 1952, e *I poeti surrealisti spagnoli*, presentati da Bodini nel 1963.

Probabilmente all'abbandono del progetto comune concorse anche la temporanea interruzione dei rapporti negli anni 1954-1958, in seguito a una polemica scaturita, dalle pubbliche colonne delle riviste «Letteratura» e «L'esperienza poetica», a causa dell'opposta visione sul significato e l'eredità dell'ermetismo, mai rinnegato da Macrí e invece oggetto di costanti critiche da parte di Bodini.

È forse questo, insieme al già citato ispanismo, uno dei punti di maggiore interesse dell'epistolario, che permette di tornare a riflettere su un movimento letterario – l'ermetismo, appunto – che ancora ben oltre l'immediato dopoguerra continuava a suscitare dibattiti e reazioni opposte.

Bodini, in particolare, negli anni Quaranta si mostrava insofferente non soltanto verso il retroterra ideologico dell'ermetismo, ma anche verso l'oscurità espressiva che ne caratterizzava gli scritti teorici, tanto da comunicare a Macrí: «chiunque ti stima quanto meriti non può non augurarsi una provvidenziale schiarita nella tua posizione ideologica e un distacco da certi affetti e da certi costumi che ti nuocciono non poco» (p. 81). Più volte, inoltre, tentò di sollecitare una sua esplicita presa di distanza dal movimento, considerato ormai una stagione conclusa: «Fra le cose cadute vi è l'ermetismo. [...] Finito l'ermetismo, che ne sarà degli ermetici?» (p. 111). Una domanda che riguardava in primo luogo Macrí, il quale però non poteva che rispondere con una dichiarazione di fedeltà: «Non posso a cuor leggero – come stanno facendo certi amici – tradire un mio impegno con la vita e mettermi a scribacchiare un messaggio “chiaro”, euforico o disperato che sia [...]. Non posso tradire il valore mediato e formale della *letteratura-vita*» (p. 115).

Tornando al rapporto tra Macrí e Bodini, emerge fin dalle prime lettere il ruolo di guida che il primo ebbe nei confronti del secondo, avido di consigli inerenti il proprio percorso di poeta e di studioso; Macrí, d'altra parte, seguì sempre con sollecitudine tanto l'avventurosa vita gitana quanto la tormentata vicenda accademica dell'amico, spronandolo ad arricchire i suoi titoli e spendendosi costantemente con i colleghi universitari in vista dei vari concorsi che gli avrebbero potuto permettere una tranquillità lavorativa mai davvero raggiunta.

Oltre alla relazione personale tra Bodini e Macrí, affiora dalla corrispondenza una fitta trama di rapporti intessuti negli anni con numerose personalità del mondo culturale italiano, spesso geograficamente contestualizzate in base agli spostamenti che interessarono i due protagonisti: la Parma di Macrí, la Roma di Bodini, Forte dei Marmi, ritrovo estivo del gruppo ermetico, e poi Lecce e soprattutto Firenze, in cui Macrí tornò finalmente a vivere a metà degli anni Cinquanta, generando in seguito nell'amico il nostalgico ricordo degli anni di formazione. Senza dimenticare Madrid, in cui Bodini visse dal 1946 al 1949, e che rimase meta costante dei viaggi di studio dei due ispanisti.

L'epistolario giunge in un momento di riscoperta dell'opera poetica di Bodini, di cui nel 2014 si è celebrato il centenario dalla nascita, con un importante convegno, *Vittorio Bodini fra Sud ed Europa*, svoltosi tra le università di Bari e di Lecce, ora in corso di stampa per la casa editrice Besa a cura di Lucio Giannone. Sarà quindi un utilissimo strumento per quanti vogliano conoscere o approfondire il suo percorso, qui fissato nei suoi punti fondamentali, e si aggiunge ad altri due importanti carteggi bodiniani, quelli con Luciano Erba e con Leonardo Sciascia, pubblicati rispettivamente nel 2007 e nel 2011 dalla collana «Bodiniana» della casa editrice Besa.

Ma, soprattutto, attraverso la lente privilegiata di due «geniali protagonisti» e di quella che Anna Dolfi definisce «un'intensa, contrastata e duratura amicizia», permette di osservare dall'interno uno straordinario momento culturale italiano ed europeo, i cui principali avvenimenti storici si intrecciano, come in ogni epistolario di questo genere, con «il ritmo e la misura della vita» (p. 19).